

être dissociée des sorts différents qu'ont connus les oppositions de nombre et de cas, et de la concurrence entre l'accusatif et le nominatif dans la flexion du pluriel. Aux p. 62-63, Franco Mosino est appelé deux fois « Monaco ». Aux pages 63 et 65, je ne vois pas comment la thèse absurde de Witold Mańczak, « selon laquelle les langues romanes se fonderaient sur le latin classique et non pas sur le latin vulgaire » peut signifier que « le latin vulgaire [...] serait la fille du latin classique, non sa sœur ».

Marc DOMINICY

Fausto GIORDANO, *Lo studio dell'antichità. Giorgio Pasquali e i filologi classici*. Rome, Carocci, 2014. 1 vol. 136 p. (BIBLIOTECA DI TESTI E STUDI, 880) Prix : 15 €. ISBN 9788843071531.

Questo libro si propone di illustrare « il ruolo avuto dal Pasquali nella costituzione disciplinare della storia degli studi antichistici » (p. 9). Le fonti principali sono costituite dai due volumi delle *Pagine stravaganti* (Firenze, 1968), da *Storia e tradizione critica del testo* (Firenze, 1962) e da *Storia dello spirito tedesco nelle memorie d'un contemporaneo* (Milano, 2013). Esclusa, come Giordano esplicitamente dichiara (p. 11), l'intenzione di proporre una storia degli studi classici in senso manualistico, nel libro si privilegia il tentativo di “delineare le matrici stabili del pensiero storiografico” di Pasquali in un riconoscimento, che appare meritevole, di come la maggior parte dei suoi scritti pongano una serie di problemi teorici. Giordano ritiene che, in particolare dai profili di vari studiosi contenuti in *Pagine stravaganti*, a Pasquali, essendogli estranee le sollecitazioni di tipo antropologico con la connessa fissazione di modelli culturali sincronici, premesse dare evidenza alle diverse specificità che caratterizzano la storia degli studi classici. Così pure escludeva che l'esegesi dei testi classici potesse trarre profitto dall'applicazione dei metodi delle scienze sociali. Pasquali, in buona sostanza, dà prova di una sensibilità fondamentalmente storicistica in una peculiare differenziazione rispetto alle posizioni di Benedetto Croce da cui lo divideva un diverso modo di concepire la funzione critica. Come Giordano ben evidenzia decisivo fu il rapporto di Pasquali con l'Antichistica tedesca in un confronto incessante che durò per tutta la sua esistenza. In proposito merita ora di segnalare il contributo di A. Guida, Firenze, maggio 1925: *l'incontro di Thomas Mann con Wilamowitz, Pasquali e Snell* pubblicato in “Giorgio Pasquali sessant'anni dopo. Atti della Giornata di studio” (Firenze, 1 ottobre 2012), *Margaritae*, 2. Firenze, 2014, pp. 39-58 (cf. anche dello stesso Guida, “Wilamowitz e Pasquali: nuove testimonianze”, *Analecta Papyrologica* 21-22 [2009-2010], p. 291-316 e L. Bossina, “Textkritik”. Lettere inedite di Paul Maas a Giorgio Pasquali”, *QdS* 72 [2010], p. 257-306). Il libro si articola in tre parti: 1. Metodologie moderne per lo studio dell'antichità; 2. Il classico come “intertesto”; 3. La Storia dello spirito tedesco e l'ermeneutica delle metodologie filologiche seguite da un'Appendice e dall'Indice dei nomi moderni. Uno dei meriti del libro di Giordano risiede nell'aver dato ampio riscontro della dimensione propriamente storica (storica, nel senso pieno del termine, senza aggettivi) dell'approccio di Pasquali allo studio del mondo antico. La cosa emerge bene dalle pagine del suo libro dedicate a Theodor Mommsen. Pasquali mostrò convinta ammirazione (già in *Filologia e storia*, p. 78 ; poi, soprattutto, in *Riv. Storica*

*Italiana* del 1949 = *Pagine stravaganti* II, p. 383-396) per lo studioso tedesco da lui giudicato “eccellente filologo”. Di Mommsen evidenziò, a differenza del Romagnoli, che vedeva decisiva in lui la tradizione umanistica, l’impostazione fondamentalmente storicistica di matrice wolfiana. Nella seconda parte del libro si considerano i contributi critici dati da Pasquali alla comprensione di tre scrittori italiani, D’Annunzio, Pascoli e Alfieri. Giordano sottolinea come Pasquali, cui si deve il superamento della nozione deterministica di fonte per una valorizzazione di quella intenzionale di “allusione”, abbia attirato l’attenzione sul retroterra culturale di D’Annunzio, che comprende la conoscenza diretta e approfondita dei classici greci. E mette in chiaro come proprio lo studio della poesia dannunziana e la riflessione del ruolo avuto dalla formazione antichistica nella caratterizzazione delle sue forme espressive abbiano indotto Pasquali a una riconsiderazione della stessa poesia ellenistica, in particolare di Teocrito e di Callimaco. Quanto a Pascoli va riconosciuto a Pasquali il merito di aver contribuito a dare evidenza all’unità esistente fra la produzione del Pascoli in lingua latina e quella in lingua italiana, essendo entrambe riconducibili alla sua formazione classicistica. La terza parte del libro consiste nella riflessione di Pasquali, uscita postuma, racchiusa nel volume, *Storia dello spirito tedesco nelle memorie di un contemporaneo*, sull’opera di Ludwig Curtius, *Deutsche und antike Welt. Lebenserinnerungen*, del 1950. Il libro è oggetto di particolare considerazione da parte di Giordano perché i giudizi specifici espressi su vari studiosi si prestano a una ricostruzione di alcune tendenze che sono maturate all’interno della *Altertumswissenschaft* tra la fine del XIX secolo e l’inizio di quello successivo. Notevole appare in particolare l’esigenza, evidenziata da Pasquali, di definire un tipo di ricercatore che fosse capace di superare il tecnicismo tipico della critica positivista e di adottare una tecnica di analisi testuale che si dovrebbe tradurre in un’adesione all’ideale di una “filologia umanistica” già rappresentata da Pfeiffer. Giordano ricorda anche opportunamente l’attenzione rivolta da Pasquali alla divulgazione scientifica come risulta dalla sua benemerita collaborazione al *Corriere della Sera*, su cui diede, tra l’altro, prontamente notizia nel 1933, in un articolo penetrante, della *Storia economica e sociale dell’Impero romano* di Michele Rostovtzeff di cui era appena apparsa a Firenze, dalla Nuova Italia, la traduzione italiana di Giovanni Sanna (cf. M. Marvulli, a cura di, *Giorgio Pasquali nel “Corriere della Sera”*, Bari, 2006). Sembra davvero che il Pasquali “impuro” (come lo ha definito Giovanni Giudici in una recensione pubblicata su “L’Unità” del 3 gennaio 1986 a *Lingua nuova e antica*) meriti altrettanta attenzione del Pasquali filologo. In merito all’Appendice “Appunti su Pasquali scrittore” (p. 117-125) e alla valutazione dello stile di Pasquali, sul quale Giordano dà un parere decisamente positivo che è senz’altro condivisibile, ci si può riferire anche a quanto ha scritto di recente Tiziano Dorandi, *Prosa-prosa’ e ‘prosa d’arte’*. *Giorgio Pasquali sullo stile e lo stile di Giorgio Pasquali* in A. Giavatto, F. Santangelo (Ed.), *La retorica e la scienza dell’antico: lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between rhetoric and classical scholarship: the style of Italian classicists in the Twentieth Century. Rezeption der Antike*, Bd 2., Heidelberg, 2013, p. 15-33. E restano importanti le considerazioni premesse da G. Folena al volume da lui curato G. Pasquali, *Lingua nuova e antica. Saggi e note*, Firenze, 1985, p. 297-300. Folena dà evidenza a come Pasquali fosse un produttore di lingua oltre che un interprete, con i suoi tic linguistici (latinismi scherzosi, paretimologie, calchi dal

tedesco, novità lessicali) dai quali peraltro rifuggiva nelle scritture più sorvegliate. Esempi dello stile “prosa – prosa” si trovano nel già ricordato volumetto *Filologia e storia* in cui Pasquali difendeva con vigore la sua concezione della filologia classica come scienza dell’Antichità contro chi, come Ettore Romagnoli, gli rimproverava l’asservimento alla cultura tedesca. Arnaldo MARCONE

Yvon LAFRANCE, *La théorie platonicienne de la doxa*. Deuxième édition revue et augmentée de *corrigenda*, de notes, d’*addenda* à la bibliographie (1975-2003), d’une postface par Yvon Lafrance, d’un supplément bibliographique (2003-2013) et d’une postface par Luc Brisson. Paris, Les Belles Lettres, 2015. 1 vol. 573 p. (COLLECTION D’ÉTUDES ANCIENNES, 149). Prix : 65 €. ISBN 978-2-251-40333-5, ISSN 1151-826X.

La première édition de l’ouvrage d’Yvon Lafrance, parue en 1981, se caractérisait par l’application d’une méthode dite « scientifique » à l’étude de Platon, méthode que l’auteur a détaillée dans de nombreuses publications ultérieures en la caractérisant comme « historique », « positive » (voire « positiviste »), et donc « neutre », préoccupée uniquement par la « vérité historique », par opposition à toute lecture « philosophique », qui serait forcément « subjective » et « anachronique ». Quoi que l’on pense de cette méthode – comment peut-on croire atteindre la vérité d’un texte philosophique en renonçant soi-même à toute pratique philosophique ? d’ailleurs, le positivisme n’est-il pas lui-même une « philosophie », particulièrement anachronique pour le coup, et dont l’adéquation à la pensée de Platon est pour le moins sujette à caution ? –, elle donne lieu à des analyses scrupuleuses et très bien documentées qui, que l’on partage ou non leurs conclusions, demeurent utiles pour tout interprète intéressé par les dialogues examinés par l’auteur – en particulier le *Gorgias*, le *Ménon*, le *République*, le *Théétète* et le *Sophiste*. L’ouvrage reste d’ailleurs à ma connaissance l’étude la plus complète de la *doxa* chez Platon, et en ce sens il constitue un point de départ indispensable à toute recherche sur cette question. Cette valeur d’instrument de travail est encore renforcée par l’actualisation dont il a fait l’objet dans le cadre de cette réédition, dont les principales nouveautés sont 54 pages de notes dans lesquelles l’auteur, avec beaucoup d’honnêteté intellectuelle, nuance ou corrige ses propos antérieurs, répond aux critiques qui lui ont été adressées et se situe par rapport aux recherches ultérieures, ainsi que 45 pages de suppléments bibliographiques (compilés par l’auteur lui-même et Luc Brisson). Le tout est complété par deux brèves postfaces, l’une d’Yvon Lafrance (3 pages) et l’autre de Luc Brisson (1 page), qui réaffirment la pertinence des principes exégétiques de l’auteur dans le contexte des études platoniciennes actuelles. Sylvain DELCOMMINETTE

Michele CORRADI, *Protagora tra filologia e filosofia. Le testimonianze di Aristotele*. Pise – Rome, Fabrizio Serra, 2012. 1 vol. 330 p. (BIBLIOTECA DI STUDI ANTICHI, 96). Prix : 280 € (relié). ISBN 978-88-6227-476-0.

This monograph presents Aristotle’s account of the philosophy of Protagoras. The book is divided into four chapters. Firstly, Corradi focuses on the doxographic